



Conferenza 2018 di CSVnet – Matera, 11-14 ottobre

**RESOCONTO GRUPPO DI LAVORO
“VOLONTARIATO E IMMIGRAZIONE”
13 ottobre 2018 - [Articolo introduttivo](#)**

*“Quando parte un immigrato, parte solo il suo corpo. La sua anima arriva quando si è integrato.
Quando comincia a sognare in italiano. Quando sorride”
(Ahmad Ejaz)*

Partecipanti

Iscritti 45, partecipanti 39 (più 3 relatori). Mattina 39 presenti, pomeriggio 30.

Dati generali

Vi sono stati 25 interventi (esclusi i relatori che hanno parlato più volte) in rappresentanza di 18 CSV. Il clima è stato molto disteso e propositivo; particolarmente apprezzati gli interventi dei tre relatori.

Elementi principali emersi dagli interventi dei relatori

AHMAD EJAZ - Per essere interculturali occorre denudarci dai pregiudizi, superare l'eurocentrismo. E ragionare sui fatti.

In molti paesi di origine degli immigrati vi sono concetti del tempo molto diversi (ad esempio in India e Pakistan è un tempo circolare e orientato sul presente, mentre in Europa è lineare e orientato al futuro) e del tempo libero.

Vi sono infiniti esempi di incomprensioni dovuti alla cultura di origine, che vanno studiati e tenuti in considerazione.

Fallimento di molti progetti di volontariato di immigrati in Italia falliti a causa di mancanza di spazi.

ASSITA KONE – Più che stranieri noi ragazzi di seconda generazione ci definiamo “Strani-eroi”: siamo a cavallo tra le vicende migratorie complesse dei genitori e la responsabilità di fare qualcosa per il paese in cui ora viviamo meglio di loro e grazie a loro.

Vogliamo sentirci attori e non spettatori. Ci chiedono se noi possiamo rappresentare l'Italia: Sì che possiamo! Anche se siamo un ibrido...

Il nostro volontariato, fatto sia per necessità sociali che individuali, è il primo passo per sentirci protagonisti. Non vogliamo essere “studiati” o essere solo portatori di istanze.

Quasi tutti noi di seconda generazione abbiamo cominciato a fare volontariato “convenzionale” (Croce rossa, Caritas ecc.); alcuni ci sono rimasti. Altri sono passati attraverso il volontariato in associazioni nate nella propria comunità di origine; altri come me hanno sentito il bisogno di fare un passo avanti e fondare un'associazione.



SCEGLIERE PROVOCARE CONNETTERSI
Le sfide del volontariato nella società dello scontento

Matera 11-14 ottobre 2018



ANDREA TORRE – L'errore più grande è fermarsi alla rappresentazione del fenomeno per quello che è successo negli ultimi 4 anni: è fondamentale avere come riferimento il fenomeno negli ultimi 35 anni.

Questa ricerca nasce aperta e avrà tanto più successo quanto più ci sarà un feedback continuo dai Csv. Sarà interessante indagare la capacità delle associazioni di mediare situazioni difficili, anche per capire le radici del peggioramento del clima che si è verificato negli ultimi anni.

Pratiche positive di maggiore rilievo dei Csv

Sono stati ricordati numerosi progetti in cui i Csv sono stati protagonisti, impossibile citarli tutti: dal supporto a forme di impegno spontaneo nell'accoglienza alla stipula di protocolli regionali o provinciali di livello avanzato e di grande efficacia. Dal valore delle "Feste dei popoli" e simili, intese non come mere occasioni ludiche, ma come strumenti attorno a cui lavorare tutto l'anno in chiave di integrazione, ai progetti di integrazione attraverso lo sport.

Tutti i partecipanti hanno però raccolto l'invito a non entrare nei dettagli dei progetti realizzati, ma ad esporre le "lezioni" ricevute nella chiave di proposte di miglioramento della **ricerca su "Volontariato e immigrazione"** che CSVnet sta avviando e che è stata al centro della maggior parte degli interventi. Il presente resoconto è pertanto condizionato da questa particolarità del gruppo rispetto agli altri quattro.

Criticità di maggiore rilievo emerse dal dibattito

Citiamo solo alcuni dei problemi incontrati nella conduzione dei progetti o nelle attività ordinarie sull'immigrazione. Ne citiamo alcuni:

- spesso i Csv fanno una grande fatica ad invitare persone di origine straniera "regolari" a fare volontariato nelle associazioni, non tanto per l'ostilità dei vertici quanto per il contesto associativo: il problema della lingua; la difficile accettazione nel gruppo di volontari esistente; le resistenze dei genitori degli utenti dell'associazione ecc.;
- la difficoltà di portare a termine progetti di volontariato per richiedenti asilo, a causa della burocrazia e delle norme. A volte i progetti non funzionano anche perché gli stessi richiedenti asilo sono poco propensi a svolgere lavori socialmente utili: quando le hanno preferiscono occasioni remunerative (raccolta uva ecc.);
- la difficoltà a fare formazione (ad esempio per mediatori culturali stranieri) perché molti non hanno titoli di studio validi;
- Il problema figli disabili di persone immigrate.

Spunti progettuali e operativi per i Csv

La ricerca citata dovrebbe dare l'occasione di approfondire bene la profonda diversità delle situazioni territoriali riguardo l'immigrazione, anche nell'atteggiamento della popolazione. Dovrebbe far capire come le situazioni sono cambiate da "prima" che si ingenerasse il pessimo clima attuale. Non si può infatti pensare che le azioni che hanno funzionato ieri funzionino allo stesso modo anche domani.





Per i Csv è importante che quello che riescono a fare in un caso sia poi replicabile in situazioni analoghe. Così come vanno capite sia le situazioni uniche e “irriducibili” che quelle esportabili ad altri Csv italiani.

La ricerca deve inoltre aiutare ad abbattere le barriere all’interno dei diversi ETS, che spesso non comunicano (“Connettersi”).

Proposte a CSVnet per azioni a beneficio dei CSV

È stata sottolineata con forza l’importanza della scelta “politica”, in senso alto, fatta da CSVnet con la scelta di realizzare la ricerca citata. Il messaggio che deve passare è (riprendendo la battuta di un immigrato in un video proiettato): “Non possiamo tornare indietro”.

Sottolineato anche che la ricerca “deve essere comunicata bene” e con i linguaggi adatti. Perché ormai dare solo i dati di realtà non basta.

La disinformazione prodotta negli ultimi tempi, si è detto, è “entrata nella carne degli italiani”, soprattutto anziani. Serve un grande lavoro di controinformazione, facendo i conti con i passi indietro che la società sta facendo nei confronti dell’immigrazione e cercando di lavorare molto sulla mentalità italiana “che continua a non accettare la contaminazione”.

Occorre “insistere sul fatto che siamo noi stessi un popolo di migranti”. È fondamentale inoltre “la conoscenza che viene dall’incontro”, entrare subito nelle scuole primarie per evitare la formazione di una mentalità di chiusura. E portare più testimonianze nelle scuole superiori, “perché riescono sempre a cambiare l’atteggiamento verso l’immigrazione”.

I Csv “dovrebbero fare movimento culturale nei confronti delle associazioni italiane ad aprirsi agli stranieri”. Per questo è stato chiesto che nella ricerca siano coinvolti sia i comunicatori che i responsabili della promozione del volontariato.

Molte comunità di immigrati, è stato rilevato, “non hanno la cultura dell’associazionismo. Per loro il solo registrare un’associazione è incomprensibile. Bisogna andare a incontrarli nei loro luoghi di aggregazione”.

Proposte a CSVnet per azioni dirette

Sono stati infine indicati alcuni temi da comprendere o da curare con particolare attenzione nella ricerca in avvio.

Anzitutto indagare anche le caratteristiche delle associazioni “etniche”, cioè fondate da persone di origine immigrata e impegnate prevalentemente nei confronti della propria comunità. “Spesso le associazioni italiane e quelle etniche sono due facce della stessa medaglia e in questa ricerca dovrebbero emergere con chiarezza”.

In base ad alcune esperienze di ricerca e di coinvolgimento raccontate nel gruppo, le principali criticità incontrate con le associazioni etniche sono concentrate:

- nelle caratteristiche delle leadership, che “presentano difficoltà più forti che per le associazioni italiane (accentratrici, escludenti...)”. In un intervento è stato sottolineato che “i leader di alcune associazioni etniche spesso sono i loro capi carismatici, che usano il sistema degli *agganci* (“conosco il questore”) riproducendo i modelli di comportamento del paese da cui provengono, che spesso purtroppo è uno stato di polizia”;





- nel loro approccio poco trasparente alla gestione economica, quasi sempre non per volontà di frodare, ma per scarsa esperienza;
- nella loro fatica ad essere ponti tra culture diverse: “pensano prevalentemente all’autopromozione, a rispondere ai bisogni delle loro comunità, all’auto-mutuo aiuto...”;
- nelle caratteristiche di un’adesione che ha una parte rilevante di “ibridazione” tra volontariato e lavoro, con forti aspettative riguardo il secondo.

È emerso inoltre che, a causa di queste caratteristiche, le associazioni italiane che si occupano “di” immigrati siano le più ostili a quelle “degli” immigrati. Al contrario queste ultime appaiono molto interessate e disponibili a conoscere le italiane.

In ordine sparso altre sollecitazioni:

- indagare bene la concezione del tempo libero degli immigrati;
- studiare le forme di volontariato di italiani che sono stati a lungo all’estero e tornano in Italia per azioni a beneficio degli stranieri;
- indagare come sono cambiati i territori in seguito all’arrivo di comunità numerose di stranieri, anche per capire come i migranti vivono i rapporti di prossimità con altre culture.
- indagare bene il volontariato degli stranieri in ambito sanitario, dove c’è una ricchezza di aspetti da conoscere (anche legati ai credi religiosi) che spesso sono emersi proprio grazie all’incontro con i volontari.

Un altro tema ha riguardato l’emersione e validazione delle competenze acquisite attraverso il volontariato, perché diventino anche spendibili nel curriculum (indagando anche come l’immigrato vive questo aspetto dal punto di vista emozionale). I Csv, è stato affermato, “in questo e altri ambiti, devono essere il collante tra le istituzioni (essendo essi stessi istituzione), ad esempio perché siano creati modelli ufficiali di riconoscimento delle competenze acquisite nel volontariato.

“Ci sono tante Italie – è stato poi detto – e CSVnet, come organismo nazionale, deve farle emergere facendo sintesi. CSVnet deve portare alla luce e far circolare il ‘mare di esperienze’ dei Csv in questo campo. E fare anche attenzione a connettere e valorizzare la trasversalità dei progetti che ha in corso (es. emersione competenze)”.

A questo proposito è stata ufficializzata la proposta che CSVnet partecipi come partner ad un progetto su un bando Aics a scadenza imminente, insieme ad altre organizzazioni e istituzioni.

È stato infine proposto di superare, nel titolo della ricerca, la parola “volontariato”, per parlare di partecipazione, “di come gli immigrati costruiscono le forme di aiuto nella vita quotidiana, e capire come lo fanno”.

